

## I dubbi dei campioni 2006 Uno tra Perrotta e Aquilani

Tanti gli schemi per la nuova Italia di Lippi. In questi ultimi mesi, il ct ha cambiato spesso, passando dal 4-3-1-2 al 4-1-4-1. Stasera, il ballottaggio sarà tra la prima soluzione, con Perrotta o Aquilani dietro le due punte, e un classico 4-4-2.



Lippi nicchia, consapevole che lo spogliatoio è diviso sul possibile ritorno del romanista. Nel frattempo il tecnico pensa a integrare i giovani. In attacco, attende conferme soprattutto da Giuseppe Rossi, seconda punta che in Spagna fa gol con regolarità. A centrocampo invece si aspetta cose importanti da Aquilani, in crisi nella Roma.

### FANTASIA A CENTROCAMPO

L'allenatore l'ha convocato ugualmente, e gli chiede di dare fantasia a una mediana ricca di potenza e disciplina tattica, ma che non abbonda di fantasia. Nel gruppo è tornato anche la quinta, che nella Juventus gioca pochissimo. L'ennesima conferma di come Lippi vada dritto per il suo programma tattico, senza farsi condizionare troppo dal campionato. Vale anche per la conferma di Pepe, esterno dell'Udinese non sempre continuo, e per il veto a Cassano. Lippi vuole giocatori duttili, capaci di coprire più ruoli, e disciplinati. E stasera, in quello che il ct ha definito il «derby del

### Ct contro tutti

In patria, stampa e tifosi contestano Dunga da almeno un anno

mondo», chiederà all'Italia personalità e ordine, sperando di centrare il 32° risultato positivo consecutivo, primato mondiale per un ct. Di risposte dai suoi ha bisogno Carlos Dunga, ex mediano della Fiorentina e da tre anni ct molto contestato del Brasile. Stampa e tifosi ne chiedono da mesi la testa, nonostante nel 2007 abbia vinto la Coppa America. Non abbastanza per la platea verdoro, che pretende sempre gioco e risultati. Arrivati a intermittenza, negli ultimi tempi. Più d'una volta Dunga si è preso epiteti come «asino» e «vigliacco» dal pubblico, mentre i giornali sparavano sul «Brasile più brutto di sempre». Per risalire la china il ct sta chiamando nomi nuovi, come Felipe Melo, centrocampista con tanto fosforo della Fiorentina, Avrebbe voluto anche Amauri, ma la Juventus gli ha detto no. L'ennesimo intoppo per Dunga, la cui panchina scotta. Contro l'Italia non saranno ammesse figuracce. ❖

## Il Chelsea licenzia Scolari Suo l'ultimo titolo 2002

È stato l'ultimo allenatore a vincere il mondiale col Brasile, nel 2002. E proprio alla vigilia della partita di Londra, Felipe Scolari ha ricevuto il benservito dal Chelsea, avversario della Juve in Champions: i «blues» affidati per ora al vice, Ray Wilkins.

## 5 domande a:

**Dino Zoff**

### «Quel mio tuffo in porta al Sarrià e il dolce ricordo della vittoria»

Italia non batte il Brasile da 27 anni. L'ultima volta, in porta c'era Dino Zoff.

#### Testa di Oscar, Zoff sulla linea.

«Una liberazione. La partita era finita, il pallone era a pochi centimetri dalla porta, mi allungai con disperazione. È stata la partita più intensa della mia carriera e del Mondiale in Spagna. Quel Mondiale, quel 3-2 sofferto, quella tripletta di Rossi, sono pura magia, un dolce ricordo per tutti. Pianse il Brasile intero, per noi fu l'ultimo esame prima di laurearci campioni».

#### La gioia in Spagna, le lacrime di Baggio e Baresi di Usa '94.

«Due cose diverse. Quella finale fu opaca, molto tattica e con pochissime emozioni. Faceva troppo caldo. Il Brasile dell'82, con Falcao e Zico, resta la Seleção più forte di sempre assieme a quella del '58 con Pelé». **Brasile e Italia agli antipodi?** «Forse è una leggenda. Gli azzurri hanno sempre avuto giocatori di fantasia, piuttosto nascono meno Gentile e Scirea. I brasiliani hanno classe e qualcosa di speciale nelle gambe e nella corsa, ultimamente stanno sfornando eccellenti difensori e persino portieri di valore assoluto».

#### Questo Brasile e questa Italia.

«Due squadre che si equivalgono, che sono in ricostruzione, sono tra le migliori del mondo e d'altronde i nove titoli in bacheca non sono una casualità. Anche se un'amichevole è riduttiva. Vedremo di più alla Confederations Cup».

#### Amauri in azzurro o in verdeoro?

«Credo poco alle carte e alle mosse tattiche di Dunga, deciderà il calciatore: però Amauri deve essere chiaro con tutti». **C.T.**

## RITORNA LA FEBBRE MADRID '82

**CALCIO E SOCIETÀ**

**Darwin Pastorin**

GIORNALISTA

Italia-Brasile non è una semplice partita: è letteratura, storia, riferimenti sociali e culturali, ebbrezza allo stato puro, sfide memorabili. Secondo Pasolini, il «calcio poetico» è quello brasiliano, il «calcio in prosa» è europeo, soprattutto italiano. Due scuole tecniche, ma anche due filosofie, e non soltanto nel football. Gli azzurri non battono la Seleção dal 5 luglio 1982, al Sarrià di Barcellona: 3-2 contro Falcao, Zico, Junior, Socrates e Toninho Cerezo. Si risvegliò Pablito Rossi: e i verdeoro diventarono i gozzaniani campioni delle «cose che potevano essere e non sono state»: la generazione degli sconfitti. Poi, arrivò il 17 luglio del 1994, la finale al «Rose Bowl» di Pasadena. La rivoluzione tattica di Arrigo Sacchi contro l'estetica e il pragmatismo di Carlos Alberto Parreira. Dall'82, il mundial del nostro delirio, quando Sandro Pertini gioiva nella tribuna d'onore del «Santiago Bernabeu» e anche i Rolling Stones vestirono i nostri colori, a questa amichevole di Londra: da Rossi (Paolo) a Rossi (Giuseppe). Ventisette anni sono passati, ma sembra ieri: perché le belle storie restano, sono pane quotidiano, memoria condivisa. Perché Italia-Brasile è un inno alla fantasia, all'attacco superbo e alla difesa magistrale. Perché quando dici «Brasile» provi un brivido di bellezza, con la finta sbilenca di Garrincha, la grandezza di Pelé, la potenza di Rivelino, la furbizia di Romario, la rovesciata di Leonidas. Perché Italia-Brasile racchiude tutte le meraviglie del possibile e dell'impossibile. È un romanzo infinito. ❖

## Fanchini bronzo Discesa in apnea e una medaglia contro la sfortuna

Con una distorsione al pollice, immobilizzato da un tutore e sbattuto dal vento a cento all'ora; con delle ginocchia fragili, operate più di una volta, gonfie per una caduta in allenamento: contro la sfiga - sfiga, esatto - ci vogliono classe e testa dura, per vincere una medaglia ai Mondiali. Nadia Fanchini mostra il suo bronzo con gioia e lieve stupore; non fosse per cinque maledetti centesimi, sarebbe stata argento davanti a Lara Gut; non avesse tirato male la curva Russi, avrebbe conteso l'oro a Lindsey Vonn. Fa niente. Perché Nadia (22 anni) sorride accanto a Elena (23), la sorella maggiore, ferma da ottobre per la rottura dei legamenti del ginocchio sinistro. Quattro anni fa, sempre in discesa, i ruoli erano invertiti: «Ai Mondiali di Bormio arrivai quarta per tre centesimi, Elena vinse l'argento: ero felice per lei, anche se quella ferita s'è rimarginata solo adesso». Le due sorelle hanno parecchie ferite in comune. Due anni fa, Nadia ha rischiato di smettere perché un esame clinico del Coni aveva rilevato scompensi cardiaci: solo paura,

### Sorelle di neve

Nadia ed Elena infortuni a catena e un destino in risalita

nient'altro. E mentre Nadia vinceva la prima gara di coppa del Mondo, in discesa a Lake Louise, proprio lì dove aveva vinto la sorella, Elena era costretta a saltare la stagione per l'infortunio in Austria. Insieme: Nadia aveva il pettorale numero 8, come Elena a Bormio. Una telefonata, per capire: «Elena mi ha chiamato per dirmi del numero. Era un segnale». E giù, lungo la pista Rhone Alpes, a 2.220 metri, tra le pieghe del monte Solaise, sulla roccia come scalatori all'incontrario. I Fanchini sono bresciani della Val Camonica, papà Sandro gestisce un impianto di risalita: accompagna le bambine in cima, e le bambine scendevano. Su curvoni stretti e dislivelli atipici, Nadia è perfetta: un'inezia la lascia dietro la Gut, 18enne svizzera, madre di Brescia e doppio passaporto; qualche sbavatura scava il divario tra le due e la statunitense Vonn, già oro in SuperG. Aspettando Elena, ecco Nadia. Ma c'è chi scommette: al prossimo Mondiale, le Fanchini saranno tre. La giovane Sabrina già scalpa in coppa Europa.

**CARLO TECCE**